



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/the-oak-room-le-stanze-di-rol>

The Oak Room - Le Stanze di Rol

- FESTIVAL - Torino Film Festival 2020 -

Date de mise en ligne : samedi 20 novembre 2020



Close-Up.it - storie della visione

Questa trentottesima edizione TFF non cessa di riservare sorprese, presentando sul finire una delle opere migliori di tutto il programma, un eccellente film noir, neo-noir, thriller che dir si voglia, **The Oak Room**, dal nome del locale in cui si svolge una parte, forse non la preponderante del film. Il regista è il canadese **Cody Calahan** che può vantare una non lunghissima filmografia ma un discreto credito nel campo del cinema di genere, un premio a Sitges per esempio, e due film (**Antisocial** e **Let Her Out**) sono usciti anche in Italia seppur solamente in blu-ray.

Dietro una struttura solo apparentemente cervellotica il film funziona alla perfezione come un intreccio e un generatore di storie, in cui i personaggi (sette, tre di loro in duplice versione, adesso e da giovani, interpretati da altri tre attori, dunque dieci, tutti maschi) sono produttori e ascoltatori di storie, a turno e in cui tutto (o quasi) finisce per essere intrecciato col resto e per trovare una spiegazione plausibile. Fatte salve pochissime scene, **The Oak Room** si svolge all'interno di due bar, quello di cui al titolo e quello in cui il film ha inizio, l'origine di tutte le storie, in cui il barman Paul incontra Steve (interpretato da **RJ Mitte**, il figlio di **Walter White** di **Breaking Bad**) tornato a casa dopo un certo numero di anni. Il risentimento che Paul, amico del padre di Steve, defunto e sepolto in assenza del figlio, sembra dar vita a una vicenda paesana su genitori e/o figli anaffettivi o inadempienti, con Paul parecchio ma parecchio arrabbiato col figlio dell'amico, tanto da non volergli restituire gli oggetti appartenuti al padre conservati nella cantina del bar. E poi sembra esserci di mezzo anche una questione di soldi.

Ma questa storia dall'America rurale, forse neanche troppo interessante, che uno si sarebbe aspettato, non arriva proprio a compimento, in compenso ne arrivano molte altre soprattutto di Steve ma anche di Paul che ci riportano indietro al passato prossimo o al passato remoto e i cui protagonisti a loro volta raccontano storie al passato prossimo o al passato remoto. Ecco, queste storie, oltre a essere piuttosto sorprendenti, fanno sì che **The Oak Room** finisca per travalicare i confini del genere perché diventano da un lato una riflessione meta-narrativa su come si costruisce una sceneggiatura, sul rapporto fra racconto veridico e invenzione, e dall'altro il veicolo per negoziare il rapporto fra testo/racconto e visione, infatti: alcune storie vengono solo raccontate e altre, oltre a essere raccontate, vengono anche visualizzate, magari con qualche ellissi. Resta invece totalmente appartenente al noir o volendo al **neo-noir** - il film parrebbe presentarne le tipiche caratteristiche ovvero essere o sembrare quello che il teorico **Thomas Elsaesser** chiamava un "mind game movie" - e cioè: il setting claustrofobico: tutto dentro al bar, tutto di notte, fuori la bufera di neve, il grande Nord, fra **Fargo** e **The Hateful Eight** ; crimini e misfatti, veri o presunti, e pure alcuni (non troppi) effettacci splatter perché in questo film conta più che altro la parola, il racconto appunto, come all'alba dei tempi.

The Oak Room - **Regia:** Cody Calahan **sceneggiatura:** Peter Genoway; **fotografia:** Jeff Maher **montaggio:** Mike Gallant; **interpreti:** RJ Mitte (Steve), Peter Outerbridge (Paul), Martin Roach (Richard), David Ferry (Kenneth), Nicholas Campbell (Gordon), Agata Kulesza (Irena), Cédric Kahn (Michel), Jeanne Balibar (Juliette); **produzione:** Black Fawn Films, Breakthrough Entertainment; **origine:** Canada, 2018; **durata:** 89'.